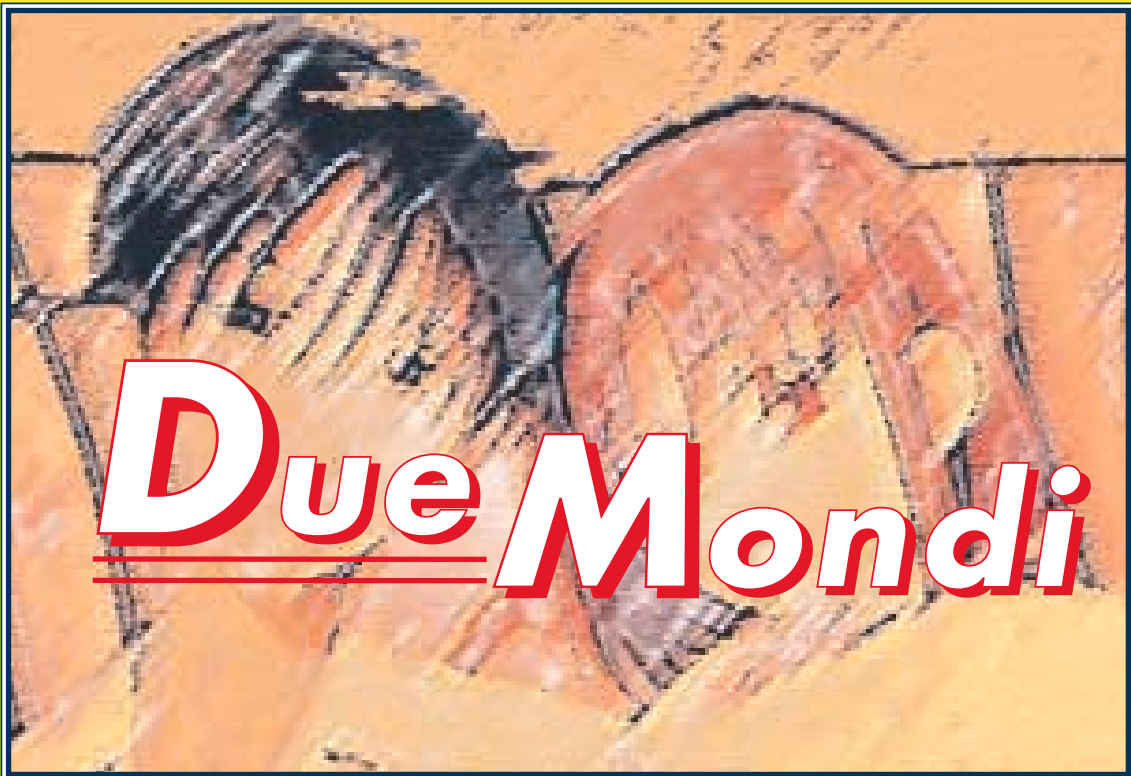


The SeBookLine by Simonelli Editore

Cristiano Mangili



SeBook

Cristiano Mangili

DUE MONDI

romanzo

*dedicato ai miei genitori
Mariangela e Giovanni*

INDICE

Capitolo 1.

Presentazione

Capitolo 2.

La famiglia Boggi

Capitolo 3.

Danilo si innamora

Capitolo 4.

Arianna

Capitolo 5.

Il gatto e la volpe

Capitolo 6.

Due mondi

Capitolo 7.

Il riscatto

Capitolo 8.

Il pianeta rosso

Capitolo 9.

Il gruppo

Capitolo 10.

La caccia

Capitolo 11.

L'incontro

Capitolo 12.

Libertà.

Dedica

Copyright

Licenza d'Uso

Capitolo 1.

Presentazione.

Dormiva!

Era ciò, che sapeva fare meglio. Gli piaceva dormire, gli dava una sensazione di grande benessere. Sapeva dormire ovunque ed in qualsiasi momento. Un vero professionista! Se fosse esistito un lavoro del genere sarebbe stato il migliore; ma esisteva un tale lavoro?

A meno di trenta metri il volume della musica mischiato alle grida dei ragazzi e delle ragazze, che cercavano di comunicare, invadeva l'aria di un baccano impenetrabile.

Dal lago proveniva una gradevole brezza che rinfrescava le membra stanche affaticate dai balli, dalla calca, dalle vibrazioni.

Lo spazio era stupendo: un piccolo promontorio di terra sovrastava l'acqua; due passi di pietra e cemento contornavano e difendevano l'erbetta, rasata e ben tenuta, dai dolci flutti. Questi ticchettavano contro la barriera artificiale.

Barricato dentro una sedia a sdraio Mario dormiva, bofonchiando di tanto in tanto qualche incomprensibile parola. Talvolta parlava nel sonno, così gli avevano garantito. Non veri e propri discorsi, ma qualche vocabolo, senza senso gli dicevano.

Danilo lo osservava attentamente, divertito, cercando d'intuire il significato delle parole e magari carpire qualche informazione interessante sull'amico. Danilo e Mario erano amici da poco tempo, ma si conoscevano abbastanza bene e si stimavano reciprocamente.

Biondo, chiaro come la luce Danilo. Lo si poteva considerare come il ragazzo ideale. Bello ed intelligente. Conosceva ed utilizzava ogni novità della tecnologia senza apparente difficoltà. Un ingranaggio in perfetta simbiosi con la società che lo circondava.

Curioso. Possedeva quella curiosità infantile, che porta l'attenzione verso tutti e tutto, senza distinzioni di spazio, tempo od energia. Questa curiosità, oltretutto, non era rivolta soltanto all'ignoto od allo sconosciuto, ma anche verso ciò che Danilo già conosceva e possedeva. Una specie di mania che lo stuzzicava ad interessarsi anche quando tutte le nozioni erano imparate, chiare e persino evidenti.

Erano circa dieci minuti che Danilo origliava il sonno agitato di Mario e cercava di carpire il significato di un singulto mugolato che l'amico, con cadenza aritmica, continuava ad emettere: “ana; ranna; ariaa?” Non capiva, non si capiva molto.

“Mario!?! Oh Mario sveglia, è ora di andare ci sei?”

“ahaharia...!?” Aprì gli occhi. “Che ore sono?” Chiese sonnecchiato.

“Le due passate. Sei sveglio?”

“Ora si!

Che bel fresco fa qui. Un posto eccezionale, non credi?”

Si voltò su un lato.

“Ma tu vieni qui per dormire?” Chiese Danilo incuriosito. “Come fai? Cinquanta chilometri di strada e lui dorme. Ogni tanto mi preoccupi sai?”

“Dormire è un’arte!” Replicò Mario strizzandosi i muscoli.

Un’espressione interrogativa si dipinse sul volto di Danilo.

“Ma sii, dai che scherzo. Tu non puoi capire, troppa scienza nella tua testa!” Con la coda dell’occhio Mario osservò l’amico che, sempre più stupito, replicò: “che vorresti dire?”

“Niente, hai ragione è tardi. Meglio andare.”

“Mi sembri ancora un po’ fuori.” Riprese Danilo impensierito.

“Noo, sono sveglio! Non ti preoccupare.”

Dall’esterno la sala da ballo diffondeva un rumore soffocato, pesante. Tutto sembrava ovattato. I timpani, che avevano impedito al suono di invadere le orecchie, erano ancora in estrema tensione pronti per successivi assalti e rinnovate vibrazioni. Ma la natura era leggera in quell’ora. Dormiva.

“Matti!” Che matti quegli uomini, pensava Danilo mentre comunicava alla vettura che gli stava di fronte il proprio nome e cognome: “Danilo Boggi.”

La macchina gli rispose: *“riconoscimento vocale in linea. Buona notte Danilo. Prego appoggiare mano per riconoscimento impronte.”*

Mentre i due entravano nell’abitacolo Mario chiese a Danilo come mai continuasse a tenere questo doppio sistema di riconoscimento, quando le impronte vocali sarebbero state più che sufficienti.

“Amo il classico!” Fu la risposta e con un raggianti sorriso ordinò il mezzo che, dopo aver acceso luci e climatizzatore ed aver elencato una sfilza di parametri ambientali e tecnici, chiese attraverso una voce, voce femminile, *“devo cercare le coordinate della magnetovia più vicina?”*

“No, grazie. So dove siamo” rispose il guidatore.

“Quando ne saremo in prossimità ti chiamo per la procedura di approdo. Ora navigo a vista.”

Il veicolo era dotato di un motore ibrido: elettromagnetico, per galleggiare su magnetovie predisposte su tutto il territorio nazionale (ormai gran parte della terra, ne era dotata). Pneumatico, per avanzare su strade non magnetizzate attraverso la creazione di un cuscino d'aria che permetteva alla vettura, un prototipo sperimentale, di scivolare senza difficoltà su qualsiasi superficie, anche acquatica.

Il locale da ballo era stato costruito all'apice di un promontorio, circondato per tre quarti dall'acqua e Danilo proprio su quella lo aveva raggiunto.

La notte avvolgeva tutto. Il sottile brusio del motore ad aria invitava più della stanchezza ad entrare nel mondo dei sogni. Il lago era impercettibilmente fermo e come un oscuro specchio rifletteva, filtrando, le luci dei paesi sulle rive opposte.

“A che pensi?” Chiese Mario improvvisamente.

“Non so, un vuoto. A niente, a guidare! A che dovrei pensare?”

“Ti vedevo pensieroso. Eh già, che fatica.”

“Cosa?” Chiese Danilo incuriosito.

“Che fatica divertirsi!” Esclamò Mario contento di aver avuto la possibilità di dire una delle massime che maggiormente gli piacevano.

“Hai proprio ragione. Quando ti diverti spendi un sacco di energie ed alla fine non ti rimane nulla.”

“Come, nulla?” Incalzò Mario sconcertato per ciò che sentiva.

“Ma sì! Non concretizzi gran ché,” insistette Danilo.

“Un bel ricordo, nemmeno?”

“Non so. Forse non mi basta più.” si rattristò.

“Non mi soddisfa. Mi manca qualcosa..., capisci?”

“Forse,” chiuse Mario poco convinto.

“Camilla. Siamo all’approdo. Imposta la procedura per l’aggancio. Grazie!”

“Camilla?! Che nome ti sei scelto per questa macchina” chiese interessato, ma ironico, Mario.

“Non ti piace?”

“Ma! No, mi sembra strano: Camilla. Sembra il nome di una mucca!”

“Mi spiace dissentire, ma io non sono una mucca!” Intervenne la voce della vettura. *“Sono il prototipo delle autovetture del futuro, con un motore ibrido avveniristico ed ecologico. A cominciare dai consumi: senza emissioni inquinanti naturalmente. Con inserito il più moderno degli hardware esistenti ed un corredo di software comprendente anche il programma “A.N.I.M.A.”, che mi rende unica: non replicabile!”*

“Scusa! Non volevo offendere. Mi sembrava solo strano il nome che Danilo ha scelto per te. Tutto qua!”

“Manovra di aggancio riuscita, dati a disposizione: tempo richiesto per raggiungere la destinazione programmata 12 minuti ad una velocità di crociera di cento ottanta chilometri orari. Pedaggio assolto tramite magnetovie Card. Numero veicoli presenti sulla via nel nostro senso di marcia 128; in direzione opposta 34.”

Mario guardando Danilo e con un filo rauco di voce:

“suscettibile la Camilla non credi?”

“Il nome non l’ho scelto io, ma Giulia.

Ti freggi sovente con questi commenti ingenuamente sparati, dovresti stare più attento. Tzse, una mucca!”

“Camilla,” proseguì Danilo, “per tua conoscenza, è il nome di una principessa guerriera che combatté contro i troiani e fu descritta come valorosa e bella. Una specie di amazzone italia. Giulia stava leggendo l’Eneide di Virgilio. Credo che ciò l’abbia influenzata nella scelta del nome, quando le ho chiesto di sceglierlo.”

“Oggi giorno” replicò “si deve stare attenti anche ai commenti che si fanno alle macchine degli amici: che mondo! Dove andremo a finire?”

Dopo pochi minuti di viaggio arrivarono a destinazione sotto l’abitazione di Mario.

“Primo obiettivo raggiunto,” disse Camilla, *“buona notte signor Mario Pinetti.”*

“Come siamo diventati formali” spiò Mario sorridendo a Danilo “ciao, ci vediamo presto.”

“Ciao e buona notte anche da parte mia” rispose Danilo alzando la mano al saluto.

Due rotondi occhioni marroni, lo stavano fissando in attenta contemplazione. Qualche centimetro più sotto un sorriso solare accolse il risveglio.

“Ghiro! Come sei bello quando dormi. Io e la mamma andiamo alla messa, vieni?”

La piccola aveva aperto le imposte ed una luce intensa aveva invaso la stanza colpendo ogni oggetto. Era una giornata brillante, stupenda.

“Lasciatemi dormire per favore,” si voltò sul lato opposto.

“Che fatica divertirsi fratellone. Ciaooo”

Come un fulmine senza targa la bambina lo lasciò.

La casa si disponeva su tre livelli di cui uno sotterraneo. Danilo si trovava al piano più alto direttamente sotto il tetto, mansardato a spiovente. Come nelle

tipiche case dei paesi nordici, dove i tetti hanno forte pendenza per permettere al peso dell'abbondante neve di scivolare a terra il più velocemente possibile, senza aggravare la copertura.

Dove abitava Danilo la neve non precipitava con particolare abbondanza, ma quella struttura del tetto piaceva a Piera, la madre, che l'aveva commissionata all'architetto durante i lavori di restauro del piccolo edificio.

Le due finestre, che sbucavano verso est dal tetto, erano centrate dal chiarore del tardo mattino e filtravano una luce così intensa che, sforzandosi appena con la vista, si notava il pulviscolo che galleggiava nell'aria sovrastante il letto.

Era contento.

Coccolato dal tepore delle coperte prestò attenzione per un po' ai rumori del mondo. Si alzò. Come una farfalla quando esce dal bozzolo allunga e stira le sue ali fino a prima accartocciate, così Danilo si stiracchiò le membra i muscoli e la pelle.

Raggiunse il bagno. Raggiunse lo specchio.

Gli occhi chiari erano piccoli, sembravano affaticati; i capelli arruffati; la pelle comoda un po' floscia; gli zigomi bassi accentuavano l'arco acuto della bocca; sembrava più vecchio.

“Guarda qui,” si disse, “stai buttando nel cesso la tua vita!? Questo ciò che vuoi? Hai quasi trent'anni, forse è ora di darti una mossa, fare qualcosa.”

“Computer accendi un canale d'informazione nazionale.”

L'acqua fredda tendeva la pelle del viso e risvegliava la mente dal torpore del sonno. “Computer preparami l'acqua per un bagno: 24 gradi, schiumata, con tonico per la pelle, profumo di lavanda; temperatura esterna 25 gradi, luce naturale; musica solo strumentale rilassante, decidi tu.

Preparami anche la colazione il solito con razione doppia di succo d'arancia, grazie! Sarò in cucina tra due minuti.

Ah, c'è qualcuno in casa?”

“Rilevo entro le pareti domestiche i parametri vitali di Danilo Boggi e di Viki nel perimetro del giardino.”

Un sorriso gli comparve sul viso mentre si dirigeva in camera per infilare una short e dei pantaloncini.

Scese le scale si lanciò sulla spremuta che lo attendeva ed aprì il microonde dal quale estrasse un soffice cornetto ripieno di calda marmellata alle ciliegie.

“La dispensa avvisa la famiglia, che deve essere rifornita di vari alim...”

“Ok computer dillo alla mamma grazie.” Si sovrappose ed interrogò “è pronto il bagno?”

“Quattro minuti e sei secondi.”

Uscì. “Ciao Vikingo vieni qua. Sei stato bravo questa notte a non abbaiare.”

Un breve ululato salutò il padrone, quindi una leccata alla mano che aveva tenuto la brioche ed un invito al gioco con due brevi scatti verso una palla.

“Adesso no, Viki. Dopo andremo a fare due passi, promesso. Guarda che bella giornata.”

Mario abitava in un quartiere urbanizzato poco distante dal centro storico della città. Città, Sticarno, che quando Mario si svegliò era particolarmente affaccendata.

L'obbligo ormai decennale di non poter lavorare per più di ventotto ore durante la settimana, obbligo ormai divenuto parte integrante nelle idee del modello di vita degli abitanti, aveva creato nella città un effetto oscillatorio particolare che numerosi sociologi osservavano e studiavano cercando di capirci qualcosa.

Molte famiglie si erano organizzate concentrando le attività lavorative nei tre giorni della settimana che andavano dal lunedì al mercoledì sera od al giovedì per la prima mezza giornata. Quindi partivano, come raggi esplosi dal sole, diretti nelle località di villeggiatura più disparate: monti, fiumi, colline, laghi, pianure, mari e perché no oceani.

Il fenomeno eccezionale, tuttavia, era dato dal fatto che entro le due del pomeriggio della domenica tutte le persone si ritrovavano in città. Come una stella che dopo essere esplosa ed aver gettato luce nell'universo si fosse trasformata in

un buco nero. Questo riassorbiva al proprio interno ogni frammento della luce dispersa e tornava a vivere come una stella, ma brillando con luce rinnovata più limpida e chiara.

Quelle persone si raccoglievano spontaneamente in alcuni luoghi della città che, durante il passare degli anni, erano divenuti dei magneti culturali dei veri e propri centri di attrazione.

Come gli antichi greci si raccoglievano nelle agorà per dibattere della politica e del commercio delle polis, così queste persone si ritrovavano per parlare ed argomentare su tutto.

In alcuni siti era tradizione dibattere i medesimi argomenti sviscerandoli ed analizzandoli da ogni punto di vista possibile. In altri erano proposti temi che venivano selezionati tramite votazione ad personam. Un banditore, a volte un offerto professionista, organizzava e gestiva l'evento che naturalmente veniva registrato e, dopo essere stato inserito in un data base apposito, messo a disposizione della comunità tutta.

Qualsiasi cittadino che avesse compiuto sedici anni, ve ne erano anche di specifici destinati a fasce di età inferiore, poteva intervenire attraverso una prenotazione ologramma/telematica, restando comodamente seduto nella propria abitazione anche se, la personale presenza era ciò che caratterizzava lo spirito innovativo di quest'incontri.

Mario non si perdeva mai, da quasi sei mesi, gli incontri che avvenivano presso un circolo che aveva fortunatamente scovato. Era un locale non molto distante dalla propria casa e si chiamava Arianna.

In quest'ambiente si dibatteva frequentemente un tema, indicato e sponsorizzato dalla gestione stessa, che riguardava il rapporto tra l'uomo e la verità. Una questione non da poco che veniva proposta ed affrontata attraverso l'invito di pensatori stimati e riconosciuti.

Il locale era relativamente piccolo. Disposto nel seminterrato di un palazzo signorile situato alle porte della periferia. Si realizzava in un unico spazio alto più

di una decina di metri. Il soffitto, costruito a volta, e buona parte delle pareti erano rivestite da un immenso schermo che prendeva la forma di una mezzaluna e riproduceva costantemente l'immagine del cielo. Terso e limpido da accecare gli occhi o scuro e turbinoso da preannunciare sconquassi mutava aspetto a seconda di come il dibattito in scena si evolveva.

Meglio!

La relazione tra il dibattito ed il colore del cielo in realtà aveva un interlocutore, non poteva essere diretta. Infatti, vi era una macchina che gestiva le proiezioni dell'ologramma del cielo. Questa era in costante lettura delle onde cerebrali generate dalle persone che partecipavano ai dibattiti all'interno del locale.

Quando le persone erano felici e simpatizzavano con l'evolversi dei discorsi la macchina, che leggeva i pensieri, interpretava i messaggi neurali di ciascuno ed elaborandoli, attraverso equazioni matematiche, proponeva cieli turchini con brezze marine e frescure primaverili. Quando i presenti erano contrariati ed irritati

comparivano turbini di vento con correnti vorticose e nubi che si ingrossavano e si agitavano sino ad oscurare l'intera volta del locale lanciando saette e lampi accecanti.

In alcune occasioni l'interpretazione ologrammatica, virtuale, era in funzione della connessione con la responsabile del locale l'omonima Arianna. Anche per lei contentezza e positività si trasformavano in cieli limpidi ed azzurri mentre tristezza, amarezza o contrarietà corrispondevano a grigiore di pioggia e neri di tempesta.

Sotto questa meraviglia dell'elettronica l'ambiente assumeva la forma di un piccolo anfiteatro ovoidale. Al centro, occhio del ciclone, era stata architettata l'isola del bar. Di forma circolare non più alta di due metri e mezzo, ma inserita nel pavimento con una profondità di circa trenta centimetri. L'arredo dell'isola era composto quasi interamente da materiale trasparente chiuso alla sommità da una lastra rinforzata di alabastro verde. Sopra vi si proiettavano gli ologrammi delle persone che volevano partecipare agli incontri da casa, attraverso collegamenti con satelliti o fibre ottiche.

Tutto intorno, incastrate nelle pareti circolari, delle piccole logge si affacciavano verso il centro del locale.

Parallela all'isola del bar, ma dislocata verso la pancia più aperta dell'anfiteatro, una pedana rettangolare magnetizzata decollava in costante equilibrio a circa quaranta centimetri dal suolo. Era il luogo deputato a palcoscenico. Da qui le persone potevano evidenziare i propri pensieri, le interrogazioni, le critiche ai dibattiti che mano a mano prendevano corpo.

Per poter partecipare gli interessati dovevano prenotare il loro intervento ed avevano sei minuti precisi di tempo entro i quali argomentare il contributo alla causa. Nessuno li poteva interrompere.

Vi era una seconda possibilità di utilizzo del palcoscenico. Un confronto diretto fra due partecipanti che si accordavano o più casualmente si ritrovavano a chiedere spazio per un duello verbale. Il regolamento prevedeva un tempo di quattordici minuti per i duellanti a parole, ma poteva, tramite un plebiscito accordato dagli spettatori, dilungarsi per altri dieci.

Anche quella domenica Mario voleva essere presente. Un poco sonnolento. Appiedato aveva percorso il tragitto che ormai conosceva a memoria. L'aria frizzante di settembre gli rinfrescava la faccia. Si sentiva forte, pieno di energie, pronto per ogni sorpresa della vita. Contento di quello che stava per fare. Magico.

“Arianna,” pensava, “che tipo, che femmina, che donna!”

L'avrebbe rivista, piccola dietro il bancone del bar con quei neri capelli lisci. Gli occhi grandi profondi come l'universo. La bocca piccina, sottile alle labbra. Il seno così giovane e rotondo.

Era da sei mesi che andava in quel locale solo perché c'era lei, ma ancora non era riuscito a presentarsi ed a conoscerla.

In realtà un episodio abbastanza particolare era accaduto, ma avrebbe venduto l'anima al diavolo per cancellarlo dalla propria memoria e, soprattutto, da quella di Arianna. Infatti, ogni volta che ci ripensava provava pericolose vertigini ed un forte imbarazzo per la figuraccia fatta.

Era accaduto all'incirca dopo il primo mese di frequentazione del locale quando già l'interesse per la fanciulla era un malanno febbricitante ed incurabile.

L'argomento che si stava trattando nel locale era la relazione che poteva crearsi tra la comicità e la verità. L'interesse era altissimo. Tutti volevano partecipare per dire la loro ed anche Mario si era messo in elenco per offrire il personale contributo. Si sentiva preparato ed avrebbe sicuramente fatto una bella figura e magari avrebbe attirato su di sé l'attenzione dell'amata sconosciuta.

Beh, l'attenzione la ottenne sicuramente, forse anche troppa.

Mentre si avvicinava al palcoscenico levitante al posto di sostare ed aspettare l'atterraggio di questo, spiccò un salto ad imitare alcuni astanti giovani che prendevano parola. Purtroppo il ciuffo ribelle che si arricciolava innanzi agli occhi, obiettivo di tanti complimenti da parte di innumerevoli appartenenti al gentil sesso, questa volta lo tradì. Gli impedì di rilevare una precisa distanza fra sé e la pedana.

Fu così che l'aggraziato salto eseguito non lo portò interamente sulla pedana, ma sul di lei spigolo. Il resto lo fece la gomma umida delle scarpe da tennis e la forza di gravità.

Scivolò inesorabilmente.

Il ridicolo fu che scivolò anche col secondo piede, che aveva tentato inutilmente di aiutare l'inadempienza del primo. Si ritrovò dopo un'acrobatica piroetta, così gli avevano assicurato gl'increduli spettatori, in braccio ad una malcapitata cameriera. Questa, accogliendolo, aveva con le sue grazie attutito l'impatto al suolo dell'instabile del giovanotto, ma aveva esposto le proprie ossute natiche al pavimento. Le si incrinò la porzione coccigea della colonna vertebrale procurandole, oltre all'intenso dolore, due mesi di sedute con ciambella per sederi rotti.

In più naturalmente ci fu l'incredibile figuraccia.

Per circa un mese Mario non si fece vedere nel locale. Le scarpe le donò ad un'opera caritatevole mentre il ciuffo fu completamente estirpato. Ciò, in primis,

aveva permesso di punire quell'ammasso di peli colpevoli. Oltre a ciò aveva offerto la possibilità di una nuova acconciatura. Questa avrebbe creato un nuovo look che lo avrebbe nascosto, così almeno sperava, aiutando col favore del tempo la dimenticanza del suo sé acrobata.....

LE PAGINE DI "ASSAGGIO" FINISCONO QUI
SE VUOI LEGGERE TUTTO IL ROMANZO ACQUISTANE UNA COPIA
SU WWW.EBOOKSITALIA.COM
SE PREFERISCI QUESTO LIBRO IN UN VOLUME
ORDINA UNA COPIA EX LIBRIS STAMPATA "SU MISURA" PER TE.

i SeBook
- SimonellielectronicBook -
l'EconomicaOnLine

—

© Copyright Simonelli Editore srl - Milano - Italy
Via Statuto 10 - 20121 MILANO - Italy
tel. +39 02 29010507

e-mail: ed@simonel.com

<http://www.simonel.com>

ISBN 88-7647-128-6
Romanzi e Racconti
«*Due Mondi*»
di
Cristiano Mangili

Questo SeBook può essere sfogliato soltanto sui computer di proprietà di chi lo ha acquistato e che non facciano parte di una rete aziendale.

È vietata ogni copia del file da parte dell'acquirente come ogni sua modifica e commercializzazione.

Nel caso in cui sia attiva l'opzione di stampa, questa deve essere fatta ad esclusivo uso personale dell'acquirente.

Acquistando un SeBook se ne acquisisce la possibilità di leggerlo e utilizzarlo secondo quanto è stabilito nel Contratto di Licenza d'Uso che si intende firmato con l'atto dell'acquisto. Ogni violazione di questo contratto verrà perseguita a norma di legge.

Contratto di Licenza d'Uso dei SeBook- i SimonellielectronicBook

1. Licenza

Il presente Accordo consente all'acquirente di scaricare, installare ed utilizzare la pubblicazione elettronica sull'hard disk di uno o più computer, non parte di una rete, di sua esclusiva proprietà e di crearne un'unica copia a scopi di sicurezza. La copia di backup dovrà essere esattamente uguale all'originale con tutte le informazioni relative al copyright e ogni altra eventuale nota di proprietà presente sulla copia originale. L'Accordo consente inoltre, nei casi in cui sia prevista questa opzione, di stampare il libro elettronico ma soltanto per uso personale.

2. Limitazioni della licenza

Salvo nel caso indicato nell'articolo precedente, è vietato eseguire e distribuire copie del libro elettronico, o trasferire elettronicamente il file da un computer ad un altro all'interno di una rete aziendale o commerciale. Non è consentito decompilare, destrutturare, smontare, o in nessun altro modo modificare il file del libro elettronico né modificarne il contenuto. Non è consentito concedere in affitto il libro elettronico, né fornire sottolicensze. Non è consentito stampare più copie del libro elettronico, fotocopiarle e commercializzarle.

3. Proprietà

Anche se il contraente è proprietario dei supporti sui quali il libro elettronico viene registrato, egli non entra in possesso dei diritti sul libro elettronico ma ne acquisisce, acquistandolo, una licenza d'uso personale. Il libro elettronico resta proprietà esclusiva dell'editore che lo ha pubblicato e/o degli autori, inclusi i diritti di Copyright nazionali e internazionali.

4. Limitazioni della garanzia

I singoli editori garantiscono il perfetto funzionamento dei loro libri elettronici se correttamente scaricati e visualizzati secondo le specifiche di hardware e di software indicate. Viene declinata ogni altra garanzia nel caso in cui il libro elettronico venga utilizzato da persona diversa dall'acquirente come duplicato e commercializzato in violazione dei termini della presente licenza d'uso.

5. Limitazione di responsabilità

Si declina qualsiasi responsabilità in relazione a libri elettronici che siano stati alterati in qualunque modo, se il file è stato danneggiato a causa di un incidente, di cattivo uso o se la non conformità deriva dall'uso diverso rispetto alle specifiche indicate.

6. Presupposti del contratto

La licenza, La Limitazione della Licenza, La Proprietà, La limitazione della garanzia e La limitazione di responsabilità sopra previste costituiscono presupposti essenziali alla base della conclusione del presente contratto.

7. Clausola generale

Il presente contratto sarà regolato dalle leggi interne dello Stato Italiano. Il presente contratto costituisce un accordo completo tra le parti con riferimento al suo oggetto e ogni violazione dei termini della Licenza d'Uso sopra indicati sarà perseguito legalmente. Foro competente per ogni controversia è quello di Milano.